

PROLOGO

Luce tenue. Luce. Luce forte. Aprii gli occhi e roteai lo sguardo verso la finestra da cui filtrava prepotente il sole di una mattina di aprile, poi mi fissai i piedi.

Mi rigirai nel letto.

La notizia buona era che quella manciata di secondi di stordimento appena sveglio era il momento migliore della mia giornata.

La notizia cattiva era che quel momento era finito.

La notizia pessima era che avevo un'intera giornata davanti a me.

Tra poco sarebbero arrivati i pensieri e con loro i ricordi. Patrizia mi aveva lasciato da un mese ed io non avevo più voglia di niente. Mi girai un'altra volta nel letto.

Patrizia. Ecco, il suo ricordo era arrivato, piantato lì, come un coltello nell'anima, e me lo sarei tirato dietro per tutto il giorno, esattamente come ieri, probabilmente come domani.

Mi alzai divincolandomi dal lenzuolo e guardai la faccia stravolta che mi fissava dall'altra parte dello specchio. Mi passai una mano sul mento irruvidito da una barba ispida di tre giorni, tastando con l'altra il ripiano della cassettera alla ricerca di una sigaretta. Avevo smesso di fumare ma poi il lavoro, le preoccupazioni, Patrizia.

Patrizia, ancora lei.

Attraversai la stanza avvolta nella penombra, incespicando in un campo minato di vestiti, libri, scarpe, bottiglie di birra vuote ed entrai in bagno.

Dannato mal di testa.

Patrizia.

Rovinati nella doccia e accesi l'acqua.

La giornata di Angelo Della Morte, avvocato penalista in Brescia, era cominciata.

LENTAMENTE MUORE

Qualcuno ha detto che l'Italia è un paese di bagnini e di avvocati. Avevo ventotto anni e non ero un bagnino. Ero un giovane avvocato fresco di titolo ed esercitavo l'onorata professione nell'onorabile città di Brescia. Avevo anche un nome, Angelo, ed un cognome Della Morte: non ho mai conosciuto nessuno che non mi abbia preso per il culo a causa di ciò. Ma era il mio nome.

Avevo svolto la pratica legale nello studio di due importanti penalisti, ma, da poco superato l'esame di stato, il più anziano dei due si era ritirato dalla professione e l'altro aveva un figlio neo laureato in giurisprudenza che doveva iniziare la pratica. Mi ritrovai per strada e poco contava che chi aveva preso il mio posto fosse un mentecatto, che avesse impiegato dieci anni a laurearsi e che, probabilmente, non sarebbe mai diventato un avvocato. Lui era il figlio del capo ed io non ero nessuno. La professione legale t'insegna questo, nei primi anni: che non sei nessuno. Anni di pratica non pagata che ti costringono a stipare tutti i tuoi sogni nel cassetto, spesso stretto, nella speranza di riuscire un giorno a conquistare l'indipendenza economica. E così non stai nemmeno a guardare tutti i tuoi amici che lavorano in banca o fanno gli assicuratori e guadagnano, si sposano e vanno in vacanza. Poi prendi il titolo e ti rendi conto che, se non sei il figlio di qualche avvocato

famoso, nella tua vita non è cambiato niente. “Sono lo stesso pirla di prima, con un titolo in più” ripetevo agli amici che si complimentavano con me.

E quando sei appena diventato avvocato e non hai uno studio sono ben poche le carte che ti puoi giocare se vuoi continuare ad esercitare la professione per la quale hai tanto sofferto: così avevo adibito il mio piccolo bilocale di via S. Faustino a studio: settanta metri quadrati nel centro storico di Brescia in cui vivevo e lavoravo. Lo avevo comprato con Patrizia o meglio, per Patrizia e avremmo dovuto andare a viverci da lì a poco, perché, dicevamo, una volta diventato avvocato sarei stato in grado di pagarlo.

Ad essere del tutto sincero quella casa non mi piaceva nemmeno, ma piaceva tanto a Patrizia.

Aveva voluto piastrellare tutto il bagno di rosso, lo trovava eccentrico e romantico. A me faceva schifo.

Poi Patrizia se n'era andata lasciandomi da solo, con un bilocale che non mi piaceva e pieno di debiti e con un bagno piastrellato di rosso.

Patrizia.

Una porta scorrevole separava camera da letto e bagno dallo spazio in cui lavoravo. Con una tramezza di cartongesso, costruita con l'aiuto di un amico d'infanzia, avevo separato l'angolo cottura dal resto della casa ed ero riuscito a far sembrare un ambiente di lavoro lo spazio rimanente. Libreria, scrivania e schedario tutto comprato all'Ikea, appesa al muro la laurea e scaffali con i libri usati all'università e mai più aperti.